

portanti e dare la fiducia ad un Governo. È questo lo spirito che noi richiamiamo, cari colleghi dell'opposizione! Alcuni di voi non condividono il fatto che questa è davvero una riforma costituzionale se all'interno dei 630 deputati e dei 315 senatori ci facciamo carico, per così dire, di attribuire ai cittadini italiani residenti all'estero una quota di rappresentanza, riconoscendo loro — e giustamente — l'elettorato passivo e attivo.

Infine, perché dire che le norme transitorie sono un impaccio e non una garanzia? Perché dire che sono una clausola di dissoluzione e non un elemento che toglie l'arbitrarietà al Governo? Onorevole Garra, non si dica per favore che se aumentiamo il numero di deputati e senatori si evita la norma transitoria! O meglio, la si evita, così come è stata scritta, ma il quesito fondamentale non viene «bypassato». Cosa accade se con una doppia lettura Camera e Senato riformano gli articoli 56 e 57 della Costituzione, senza che vi sia però una legge ordinaria pronta? Alla loro scadenza ordinaria rinviando le elezioni politiche oppure ci poniamo comunque il problema di un meccanismo oggettivo e non arbitrario che dica che si terranno elezioni ugualmente? Se anche diciamo che i 12 deputati e i 6 senatori verranno scelti al di fuori dell'attuale numero dei parlamentari, comunque dovremo fare una legge ordinaria, riguardante il voto per corrispondenza, visto che attualmente non l'abbiamo per gli elettori residenti all'estero.

Sono legittime tutte le posizioni, però chiedo che si rispetti davvero la complessità, il contenuto di disposizioni normative articolate quali quelle degli articoli 56 e 57 della Costituzione. Non facciamo semplicemente passare per altro le proposte che oggi vengono avanzate dalla Commissione e recuperiamo, cari colleghi, uno spirito costituente, mantenendo così l'impegno che tutti ci siamo assunti di non aumentare il numero di deputati e di senatori perché questo sì dall'opinione pubblica nazionale non verrebbe capito e allontanerebbe ancora di più la politica

italiana e lo sforzo riformatore dalla comprensione e dal consenso di tutti i cittadini, di centrodestra e di centrosinistra.

Questo è lo spirito che vi chiedo di assumere ed è per questo che noi apprezziamo la proposta della Commissione e voteremo unicamente a favore di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Ritengo opportuno qualche piccolo chiarimento sulla norma transitoria, della quale non si era parlato nella discussione generale.

Innanzitutto, un chiarimento politico. La norma transitoria non è una proposta mia né tantomeno della maggioranza, ma deriva da un'esigenza che hanno posto in Commissione alcuni colleghi dell'opposizione tecnicamente molto preparati...

MIRKO TREMAGLIA. Devi dire i nomi!

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. ... e in particolare mi riferisco all'onorevole Calderisi; un'esigenza che poi io stesso e tutti gli altri colleghi, senza eccezione, abbiamo condiviso. L'onorevole Tremaglia ha rappresentato qualche dubbio di opportunità politica, che ho anch'io. Però, è emersa in Commissione, anche con il supporto tecnico degli uffici della Camera, la convinzione che la norma transitoria sia necessaria, per una semplice ragione. L'articolo 48 della Costituzione, nella formulazione approvata lo scorso anno, prevede due momenti attuativi: un momento attuativo attraverso legge costituzionale, quello che stiamo realizzando, con il quale si stabiliscono i numeri; un momento attuativo mediante legge ordinaria, con il quale si stabiliscono criteri e modalità per l'esercizio del diritto di voto all'estero.

Ora, siamo alla conclusione dell'iter della modifica costituzionale, che stiamo per votare. Per quanto riguarda la legge

ordinaria, essa è *in itinere*. Vi sono una serie di testi in corso di elaborazione, che richiederanno un certo tempo, spero molto rapido, presumibilmente 2, 3 o 4 mesi; si pongono alcune questioni tecniche che i colleghi possono facilmente rappresentare. Allora, cosa potrebbe succedere? È un'eventualità che non ci vogliamo porre perché faremo di tutto per evitarla, ma che tecnicamente non possiamo non prefigurare. Potrebbe succedere che al momento dell'entrata in vigore della legge costituzionale di modifica degli articoli 56 e 57 non sia ancora pronta la legge ordinaria. Potrebbe accadere, in pura ipotesi. E potrebbe altresì accadere che dopo pochi giorni o comunque in tempi ravvicinati si vada alle elezioni politiche generali. In questo caso, ci si troverebbe di fronte ad una legge costituzionale priva dello strumento legislativo ordinario per essere applicata.

Questa è la ragione per la quale si deve prevedere che, ove questa ipotesi dovesse verificarsi, si applichi, per quella occasione elettorale, la disciplina costituzionale anteriore, cioè quella attualmente vigente. Tutto qui, Presidente. È un'esigenza di carattere tecnico che la Commissione ha affrontato con il massimo scrupolo e con il voto unanime di tutti i suoi membri (*Commenti del deputato Tremaglia*). Onorevole Tremaglia, mi contraddica se vuole, ma ho letto nella sua posizione un dubbio in termini di opportunità politica; però, sul piano della necessità tecnica, nessuno ha sollevato obiezioni. L'onorevole Anedda era presente in sede di Comitato e sicuramente può ricordare che così sono andate le cose.

Se posso esprimere una posizione politica, non avrei niente in contrario a togliere la disposizione transitoria, ma non lo possiamo fare, tutto qui.

Poiché ho la parola, Presidente, ne approfitto per chiarire la questione dei numeri — 12 e 6 — che proponiamo all'approvazione del Parlamento. Si tratta di numeri oggetto di una serie di mediazioni, come è evidente: si era partiti da proposte diverse e di segno opposto, che andavano dai 20 agli 8,

quindi proposte orientate in maniera diversa da parte dei diversi gruppi politici e di diversi colleghi.

Il relatore, naturalmente, ha dovuto operare una mediazione, ben comprendendo che da parte di alcuni colleghi — dell'opposizione, ma non solo — si sarebbero preferiti numeri più alti, ma essendo anche profondamente consapevole della necessità di portare a termine l'operazione e di condurre il provvedimento in porto, ottenendo quindi su di esso il massimo consenso possibile da parte dei gruppi sia di questa Camera sia, per quanto è possibile prevedere, di quelli del Senato, con i quali — per ragioni credo doverose — si sono avviati dei rapporti informali.

Il testo, quindi, potrà non essere interamente condiviso da parte di qualcuno, ma rappresenta oggi il risultato migliore possibile, che ci consente di aprire definitivamente la strada all'ingresso dei rappresentanti degli italiani all'estero in quest'aula ed in quella del Senato, con una rappresentanza adeguata, come ripetutamente richiesto dal Consiglio generale degli italiani all'estero facendo intendere che il problema di un numero in più o in meno è secondario, mentre fondamentale è avere una rappresentanza adeguata, il che significa non simbolica, comunque sufficientemente consistente, quale a nostro giudizio sono sicuramente 12 seggi di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, com'è noto noi contrastiamo il provvedimento in esame, perché lo consideriamo sbagliato e grave. A maggior ragione riteniamo pertanto assolutamente demagogiche le affermazioni di chi parla di dodici seggi cercando di indurre il Parlamento a privare la quota proporzionale della legge elettorale di quella rappresentanza con la scusa che vi sarebbero dodici deputati in più.

Com'è noto, nella Commissione bicamerale noi siamo stati sostenitori (questo

è uno dei cavalli di battaglia del mio partito, Rifondazione comunista) dell'eliminazione di una delle due Camere e di una riduzione drastica del numero dei parlamentari. Pertanto non verranno certo impartite a noi lezioni da parte di altri colleghi i quali, invece, da questo punto di vista razzolano male quando si tratta di mettere mano ad una vera riduzione del numero dei parlamentari. In realtà, si vogliono togliere dodici deputati alla quota proporzionale e questo non possiamo accettarlo né tollerarlo, così come ci sembra sbagliato — mi rivolgo all'onorevole Pezzoni — che si disattenda uno dei pareri espressi dalla Commissione esteri. Quest'ultima, nel suo parere, chiede che questa proposta di legge di riforma costituzionale venga discussa contemporaneamente o contestualmente alla riforma elettorale ed è del tutto evidente che, in ogni caso, questo Parlamento sarà costretto, in un senso o nell'altro, a rimettere mano alla legge elettorale.

Siamo quindi di fronte ad un'assoluta e totale perdita di tempo e, soprattutto, siamo — o siete, voi sostenitori di questo provvedimento e voi demagoghi che affermate che il numero dei parlamentari non deve crescere di dodici unità per attaccare, in realtà, la quota proporzionale — del tutto immersi in un'operazione assolutamente demagogica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ho ascoltato il relatore ed anche l'onorevole Pezzoni enfaticamente oltremodo la proposta che stiamo esaminando oggi e di questa enfasi sono estremamente preoccupato perché o non hanno capito niente, oppure fingono e a me le finzioni non sono mai piaciute molto. Innanzitutto, è chiaro che per l'ennesima volta stiamo votando un provvedimento che non avrà mai attuazione perché, in mancanza di certezza, la legge ordinaria non verrà approvata; ribadisco ancora una volta,

come abbiamo fatto a suo tempo, che la certezza non c'è e che si perde qualcosa come un milione di cittadini italiani all'estero (dai dati forniti dall'AIRE, dal consolato e dal Ministero dell'interno si oscilla tra i due milioni e mezzo e i quattro milioni di aventi diritto al voto). Ripeto, finché non avremo certezze, la legge ordinaria non sarà approvata. Questa è la ragione per la quale da quarant'anni manca tale legge; non serviva modificare la Costituzione per agevolare l'esercizio di un diritto da parte di chi ne è già titolare da quarant'anni.

Ci troviamo di fronte all'ennesima presa in giro ed è meglio lasciare l'enfasi chiusa in un cassetto, perché stiamo continuando a prendere in giro chi sta aspettando risposte certe.

Passo ora ad analizzare le diverse esigenze degli italiani all'estero. In occasione delle ultime consultazioni europee di pochi mesi fa, dei 2 milioni di cittadini italiani residenti nei paesi dell'Unione europea, che sono già agevolati nell'esercizio del voto potendolo fare per corrispondenza, hanno votato in 160 mila. Di chi è allora questa esigenza? Del presentatore della proposta di legge, che può continuare a dire, attraverso i giornali, che sarà tutto merito suo, oppure dei cittadini italiani residenti all'estero? Ripeto, su due milioni di aventi diritto hanno votato soltanto in 160 mila; si tenga conto che queste persone potevano già votare per corrispondenza. Dell'altro milione di cittadini italiani che risiedono fuori dall'Europa e che sono, quindi, ancora più lontani dagli interessi del nostro paese, forse, voteranno per corrispondenza in 10 mila. Alla fine, 200 mila italiani in giro per il mondo eleggeranno qualcosa come 20 parlamentari, mentre nel mio collegio 150 mila cittadini eleggono un solo parlamentare.

Si sta costruendo un castello in aria, ma le vere esigenze hanno origine qui dentro, non fuori, perché i numeri hanno ancora un significato. Lo ripeto, l'enfasi non mi coinvolge emotivamente ed io ho inteso denunciare tutto ciò.

Nel seguito del dibattito avremo modo di affrontare anche altre problematiche, ma intanto « vendiamo » quel che stiamo facendo con una certa dignità: anche se verrà approvata questa nuova riforma costituzionale, i cittadini italiani all'estero aspetteranno la legge attuativa che stanno già attendendo da quarant'anni. Tutto il resto sono fandonie alle quali io e il mio gruppo non crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, nell'esprimere parere favorevole sull'emendamento 1.7 della Commissione, invito i presentatori di tutti gli emendamenti e del subemendamento riferiti all'articolo 1 a ritirarli. Avanzo tale richiesta proprio in relazione al lavoro svolto in Commissione che, alla fine, è risultato in larga misura unitario. Qualora non venisse accolto tale invito, mi vedrei costretto ad esprimere un parere contrario su tali emendamenti, proprio perché la Commissione ha predisposto un proprio testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che i gruppi di Forza Italia e Comunista hanno chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,15.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4979.

(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4979)

PRESIDENTE. Devo fare un'autocritica. Prima non ho dato la parola al rappresentante del Governo dopo il parere sugli emendamenti espresso dal relatore. Prego il sottosegretario di esprimere il suo parere e mi scuso.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la ringrazio. Trattandosi di provvedimento di riforma costituzionale, il Governo si rimette naturalmente alla volontà che sarà espressa dall'Assemblea sui diversi emendamenti. Per me è però doveroso riportare in questa sede il forte appello che è stato espresso dal consiglio generale degli italiani all'estero che chiede che questo provvedimento venga licenziato in tempi rapidi, stante la complessità dell'iter di modifica costituzionale e gli adempimenti successivi alla modifica costituzionale stessa. Dunque, faccio mio questo appello, anche nella mia qualità di presidente della CGIE, e lo rivolgo a tutti i gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, per quanto riguarda questo emendamento, mi rendo conto delle difficoltà incontrate dal relatore e dalla Commissione. L'onorevole Cerulli Irelli poc'anzi ha fatto chiara menzione delle difficoltà e dei problemi sorti. Quando si affronta questa materia, non c'è dubbio che si debba andare ad una mediazione, ma non sempre queste producono risultati positivi. Questo risultato è quanto è possibile ottenere — così si è detto — ma io voglio qui fare riferimento all'azione da noi svolta in Parlamento per favorire questo provvedimento di riforma. Certamente, in questo momento, noi non ci mettiamo di

traverso, come si suole dire; non abbiamo questa intenzione, però devo sollevare alcune perplessità. Noi non voteremo a favore degli emendamenti soppressivi dell'articolo 1 e non frapperemo ostacoli a questo provvedimento, ma non c'è dubbio che ci si trovi in presenza di una riserva di legge. Per quanto attiene all'attribuzione dei seggi, vi è un accordo per attingerli dai seggi che vengono assegnati con il metodo proporzionale. Su questo punto noi nutriamo grandi perplessità per una serie di motivazioni.

Innanzitutto, si inficia l'equilibrio esistente tra i seggi attribuiti con il sistema maggioritario e quelli assegnati con il sistema proporzionale, tra il sistema uninominale e quello proporzionale; poi vi è un'altra considerazione e cioè che si fa tutto questo (si fa riferimento ad una riserva di legge) a due o tre mesi dal referendum sul sistema proporzionale. Ritengo che questo aspetto sia stato affrontato in modo affrettato, il che suscita grandi preoccupazioni e perplessità.

Mi rendo conto che non possiamo, come diceva un collega, farne una questione di corporazione, ma questa non è una questione di corporazione bensì di credibilità del Parlamento. È una questione che si rifà ad una forte problematica. Non vorrei infatti che prima del referendum si anticipassero taluni processi riformatori. Sarebbe una risposta anomala rispetto al referendum su cui è chiamato ad esprimersi il popolo italiano.

Queste preoccupazioni e queste perplessità le dovevo ovviamente sottoporre all'attenzione del Parlamento e dell'esimio relatore in considerazione anche del fatto che questa materia è stata trattata con grande affanno, forse anche con grande travaglio e difficoltà.

Non vorrei usare altri termini che potessero suonare in termini negativi nei confronti della Commissione, a cui va comunque il mio apprezzamento; tuttavia, vi è uno stato di confusione, a causa di qualche mediazione che si è verificata. Nessun collega, quindi, può porsi su un piedistallo ed avanzare determinate critiche con riferimento al tentativo di difendere alcune

situazioni prefabbricate e prestabilite; qualcuno, infatti, sa che vi è stato un lavoro per tentare di difendere alcune situazioni. Non vi è dubbio, quindi, che non possano accettarsi lezioni da parte di alcuno. Certo, il prodotto è molto confuso: ecco perché ho ritenuto di dover manifestare le mie perplessità, pur dichiarando, ovviamente, la mia non ostilità al provvedimento in esame. Signor Presidente, in materia, noi stessi abbiamo presentato iniziative legislative, a prima firma del collega Teresio Delfino, ma certamente il processo in cui ci si è incamminati non è esaltante né appagante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto riguarda i nostri emendamenti 1.1 e 1.2, intendo accogliere l'invito del relatore e ne illustrerò i motivi, aggiungendo poi una dichiarazione di voto relativa ai successivi emendamenti.

Come i colleghi sanno, i Verdi hanno votato contro la modifica dell'articolo 48 della Costituzione, non tanto per la parte — che condividevamo — finalizzata a prevedere il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ad assicurarne l'effettività, quanto per la parte che ha istituito, al nuovo terzo comma, una circoscrizione estero. A questo punto, tuttavia, il nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione è vigente: noi non l'abbiamo condiviso, lealmente lo ricordo, ma altrettanto lealmente dobbiamo rispettare la Costituzione vigente anche nelle parti che non condividiamo. Successivamente, si è fatto un passo ulteriore che non abbiamo condiviso: la maggioranza della Commissione, ormai molti mesi fa, ha presentato in Assemblea un testo che prospettava, in attuazione dell'articolo 48, un aumento del numero dei deputati e dei senatori. Ebbene, sarebbe stato davvero assai paradossale che questa legislatura fosse iniziata all'insegna (a volte anche per demagogia, ma per certi aspetti in modo importante e mirato) della riduzione del numero dei parlamen-

tari e si concludesse, invece, con un aumento del numero dei parlamentari: addirittura, 630 più 16 deputati e 315 più 8 senatori.

Per la verità, sia la proposta di legge a prima firma Tremaglia, sia la proposta di legge a prima firma Pisanu non contenevano tale previsione normativa: prevedevano, invece, che i deputati e i senatori eletti nella circoscrizione estero fossero sottratti al numero complessivo di 630 deputati e 315 senatori. Mi sembrava una logica corretta. Abbiamo dunque presentato gli emendamenti soppressivi in esame, che ora ritiro, poiché, dopo avere a lungo riflettuto, diamo atto al relatore di aver ascoltato con attenzione il dibattito svolto in aula lo scorso 4 febbraio, nel quale erano emerse forti perplessità sulla materia. Lo stesso collega Pezzoni, con molta lealtà, lo ha riconosciuto: egli era il primo firmatario di una proposta di legge che tendeva ad aumentare il numero dei parlamentari, ma oggi ha svolto un appassionato intervento per spiegare che quella non era la strada da seguire.

Oggi, la Commissione, con il suo emendamento 1.7, propone di mantenere fermo il numero dei deputati a 630 e, con un successivo emendamento riferito all'articolo 2, di mantenere fermo il numero dei senatori a 315, sottraendo dunque a tali cifre complessive 12 deputati e 6 senatori da assegnare alla circoscrizione estero. Essendo questa la posizione assunta dalla Commissione con l'emendamento 1.7, anche con il nostro consenso, desidero ribadire che ritiro i miei emendamenti 1.1 e 1.2 e annuncio voto contrario al subemendamento Vito 0.1.7.1, che, fra l'altro, in piena contraddizione con le proposte di legge Tremaglia e Pisanu, volte a sottrarre il numero dei deputati e dei senatori a quello complessivo, tenderebbe nuovamente ad aggiungerli. Infine, voteremo a favore dell'emendamento 1.7 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Vito 0.1.7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, desidero invitare tutti i colleghi ad evitare di fare una reciproca campagna demagogica sull'aumento o la riduzione del numero dei deputati e dei senatori sulla pelle degli italiani all'estero. Ritengo che dobbiamo semplicemente attenerci ai testi e, da questo punto di vista, come ricordava poco fa l'onorevole Boato, vi sono ampie contraddizioni da tutte le parti; pertanto, è necessario favorire il processo che, nell'attuale legislatura, ha già portato ad una riforma costituzionale, vale a dire l'istituzione di una nuova circoscrizione. Onorevole Boato, questo è il punto: a differenza della proposta di legge Pisanu, che prevedeva un'altra ipotesi riferita all'articolo 48 — ed ecco perché la proposta sul numero dei deputati non regge più —, abbiamo già approvato una modifica costituzionale che istituisce una nuova circoscrizione estero.

Se tutti crediamo in ciò che stabiliamo, è evidente che, dal momento che è stata istituita una nuova circoscrizione, che non è un ghetto e che dovrà servire tre milioni e mezzo di elettori — come aveva stabilito il testo della Commissione approvato all'unanimità e come prevedeva anche la proposta di legge Pezzoni — per esigenze di razionalità e funzionalità, alla suddetta circoscrizione si attribuisce un numero *ad hoc* di deputati. Non si tratta dell'aumento degli stessi, colleghi, perché la riduzione del numero dei deputati — che nell'attuale legislatura non vi è stato il tempo di realizzare — era legata ad una proposta di modifica complessiva del rapporto tra Parlamento e Governo. Non facciamo demagogia, quindi, perché se si vuole si può fare, ma non sulla pelle degli italiani all'estero e non con la « foglia di fico » dei 12 deputati della circoscrizione estero. Nulla vieta che, anche a fine legislatura, si presenti una proposta di legge per portare a quattrocento il numero dei deputati; quindi, lo si faccia senza demagogia, se c'è la volontà politica, ma senza dire che si utilizza la circoscrizione estero per modificare la ripartizione dei seggi fra le circoscrizioni nazionali, con un impatto

sulla distribuzione dei collegi e sul rapporto tra collegi e quota proporzionale o quello che sarà dopo il referendum.

Sgombriamo il campo dalla demagogia sulla riduzione o l'aumento del numero dei deputati: chi lo vuole fare, ha l'opportunità di farlo — ed è anche giusto —, c'è il tempo necessario, ma non diciamo che non lo si può fare o che lo si deve fare attraverso l'apposita circoscrizione estero. Signor Presidente, il paradosso della soluzione che la Commissione ha proposto, all'improvviso, contraddicendo se stessa e la proposta di legge dell'onorevole Pezzoni, è che alla circoscrizione estero vengano attribuiti 12 deputati.

Desidero un po' di attenzione da parte dei colleghi, anche perché ho rinunciato a chiedere il voto segreto, per ragioni che dirò in conclusione, augurandomi che comunque il Parlamento, i deputati, siano in grado di esprimersi liberamente senza demagogia. Stavo dicendo che la proposta finale della Commissione è che i 12 deputati assegnati alla circoscrizione estero vengano detratti dai deputati assegnati alle altre 26 circoscrizioni nazionali. In che modo? Secondo i criteri e i modi che dovrà indicare la stessa legge elettorale, che stabilirà la modalità di elezione dei 12 deputati. Di fatto, quindi, si avrà un cattivo servizio, vale a dire rendere impossibile l'approvazione della legge per l'elezione dei 12 deputati della circoscrizione estero se la legge contestualmente non prevederà il criterio di sottrazione degli stessi alle circoscrizioni nazionali, quindi se non verrà varata contestualmente anche la nuova legge elettorale dopo il referendum. Non vi è nulla, quindi, che allontani di più le elezioni dei nuovi deputati nella circoscrizione estero, perché affermare, come fa successivamente l'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, che, in sede di prima applicazione, «la stessa legge che stabilisce le modalità di attribuzione dei seggi assegnati alla circoscrizione estero stabilisce, altresì, le modificazioni delle norme per l'elezione delle Camere conseguenti alla variazione del numero dei seggi assegnati alle circoscrizioni del territorio naziona-

le», significa varare la nuova legge elettorale, che non sappiamo se si potrà approvare, poiché non sappiamo se vi saranno le condizioni per vararla o meno dopo il referendum.

Si tratta, quindi, di un modo per vanificare la modalità di attuazione della circoscrizione estero e chi ha escogitato questo perverso meccanismo, che utilizza la motivazione demagogica per cui non si può aumentare il numero dei parlamentari, lo ha fatto solo in base al presupposto che non si vogliono le elezioni per gli italiani all'estero. Infatti, l'onorevole Boato, che da sempre guida legittimamente i parlamentari che sono contrari agli italiani all'estero ...

MARCO BOATO. Io non sono contro gli italiani all'estero!

ELIO VITO. Hai ragione: intendo riferirmi ai parlamentari contrari alla modifica che introduce la circoscrizione estero. L'onorevole Boato è soddisfatto del nuovo testo della Commissione, perché sa che si tratta del modo per non fare le elezioni dei parlamentari della circoscrizione estero.

Collegli, confidando sul fatto che siamo liberi parlamentari che non si fanno influenzare da queste stupide campagne demagogiche, che noi stessi mettiamo in giro, il mio subemendamento propone semplicemente, come proponeva originariamente la Commissione e come prevedeva originariamente la proposta di legge dell'onorevole Pezzoni, che la quota di 12 parlamentari della circoscrizione estero sia assegnata a parte rispetto alle circoscrizioni nazionali, qualunque sia il numero dei deputati di queste ultime: oggi sono 630; se qualcuno vorrà ridurli, lo potrà fare, ma fermo restando che dodici deputati saranno assegnati alla circoscrizione estero, che non è un ghetto, perché chiunque si potrà candidare in tale circoscrizione. È giusto che tutto ciò sia definito in una norma costituzionale, come abbiamo stabilito, colleghi, quando abbiamo approvato la modifica all'articolo 48, prevedendo l'istituzione della circo-

scrizione estero, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale.

Signor Presidente, il nostro subemendamento prende atto della volontà della Commissione di ridurre ulteriormente il numero dei parlamentari da assegnare a questa circoscrizione, facendoli passare da 16 a 12, e li riporta nell'alveo che era stato stabilito con la prima modifica: 12 deputati alla circoscrizione estero, indipendentemente dal numero di deputati assegnati alle circoscrizioni nazionali e dalla legge elettorale, che dovremo modificare o meno a seguito del referendum. Quindi, vi saranno 12 deputati per tale circoscrizione, la cui disciplina sarà regolata da un'apposita norma elettorale, che in questo caso il Parlamento non avrà difficoltà a varare solo per quei 12 deputati, lasciando stare il dibattito sulla legge elettorale nazionale.

Ho rinunciato a chiedere il voto segreto su questo subemendamento, anche se sono personalmente convinto della sua ammissibilità, così come è stato ammesso in questa legislatura il voto segreto sulla legge Rebuffa, che non trattava la materia elettorale, ma l'ordine di successione nel tempo di tale materia e tale voto segreto — guarda caso — ha contribuito ad affossare quella legge.

Signor Presidente, ho avuto il timore che in questo caso la mia richiesta di voto segreto potesse non essere accolta dalla Presidenza e non ho voluto stabilire un pericolosissimo precedente, che in questo caso riguarda 12 deputati, ma che in futuro avrebbe potuto valere per la riduzione — di 100, 150, 200 o 500 — del numero dei parlamentari, che il Parlamento pure dovrà introdurre, ma che dovrà dimostrare di saper fare nell'ambito della sua autonomia e della sua consapevolezza delle regole ed anche per rispondere all'esigenza di modernità del paese, e non attraverso la tagliola dell'approvazione a scrutinio palese, invece che a scrutinio segreto, come prevede il nostro regolamento, altrimenti, per una clausola demagogica, noi tutti saremo giudicati dal paese.

Io non credo in questa demagogia, ma credo sia giusto che a tre milioni e mezzo di nuovi elettori della circoscrizione Estero corrisponda il numero minimo di deputati che la Commissione ha individuato e non ritengo che si debba utilizzare il pretesto demagogico della diminuzione del numero dei parlamentari per affossare definitivamente la riforma per gli italiani all'estero e per il loro diritto ad avere un'autonoma rappresentanza, infilandola nel *tourbillon* e nella confusione della modifica della legge elettorale nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, poiché stiamo discutendo su un subemendamento, dobbiamo parlare dell'emendamento cui esso si riferisce. Il tema è stato correttamente posto e ne parlo ora solo per indicare, in termini di chiarezza, la posizione dei deputati di Alleanza nazionale. L'emendamento 1.7 della Commissione pone due questioni. La prima è la riduzione del numero dei deputati appartenenti alla circoscrizione estero; la seconda attiene all'alternativa tra la collocazione dei deputati medesimi all'interno del numero degli attuali componenti della Camera o all'esterno, ovvero, in aggiunta a quel numero. La differenza, per quanto riguarda il numero, è di quattro deputati. Appare evidente che discutere su quattro deputati rappresenterebbe un fuor d'opera quasi irrilevante. Tuttavia, la riduzione del numero rappresenta un *escamotage* propedeutico all'altra più importante decisione attinente alla collocazione dei deputati. Infatti, ben più difficile sarebbe stato affermare che il numero complessivo dei componenti della Camera dei deputati — e correlativamente del Senato — si dovesse ridurre di 16 unità, con eguale riduzione nei collegi delle circoscrizioni elettorali. Allora, poiché si tratta di un *escamotage*, bisogna analizzarlo sino in fondo.

I deputati di Alleanza nazionale sono contrari alla riduzione del numero dei deputati della circoscrizione estero, non perché il numero 16 sia stato casualmente inventato o corrisponda ad un desiderio manifestato in altra norma, ma perché tale numero è stato deciso dagli italiani residenti all'estero in molteplici loro deliberazioni. La Camera dei deputati, quindi, non farebbe altro che accogliere nella Costituzione un desiderio dei destinatari della norma. Tuttavia, per le ragioni che ho detto, la Commissione ha proposto l'emendamento 1.7, che potrebbe essere approvato dall'Assemblea. Allora, rimane la questione di fondo se quei deputati debbano essere all'esterno o all'interno del numero degli attuali componenti della Camera. Riteniamo che essi debbano essere all'esterno per le ragioni indicati dal collega Vito; in tal modo si renderebbe più semplice la strada alla norma costituzionale; è giusto che la circoscrizione estero abbia una sua dimensione costituzionale diversa da quella della Camera e non soggiaccia — come accadrebbe — a modifiche in relazione al numero dei deputati che, in futuro, dovessero essere apportate; mi riferisco anche alle modifiche nel senso (da tutti auspicato) della riduzione numerica di una Assemblea che si ritiene sia pletorica.

Se queste sono le ragioni, si spiega anche il subemendamento Vito 0.1.7.1. Tale subemendamento accetta *ob torto collo* la riduzione del numero dei deputati della circoscrizione estero, come proposto dall'emendamento della Commissione, ma ribadisce che tale numero deve essere collocato al di fuori del numero dei componenti della Camera dei deputati e deve avere una propria valenza costituzionale. Sono queste le ragioni del subemendamento in esame e la posizione dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale; essi voteranno, ovviamente, a favore del subemendamento Vito 0.1.7.1; allo stesso tempo voteremo contro l'emendamento 1.7 della Commissione, per le ragioni che ho indicato.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, desidero fare alcune brevissime considerazioni, per cercare di riportare un clima di serena e costruttiva collaborazione su questo tema sul quale, per la verità, fin dall'inizio della legislatura abbiamo lavorato in modo concorde (c'è chi addirittura su di esso ha lavorato per molte legislature).

Vorrei innanzitutto rivendicare — verrò poi al tema specifico dell'emendamento e del subemendamento — il significato e la portata di questa legge, che non sono assolutamente demagogici. Si tratta di una legge fortemente voluta dagli italiani all'estero: lo ha affermato anche il sottosegretario Danieli e credo che tutti noi, sia chi ha partecipato alle riunioni del consiglio generale degli italiani all'estero sia chi ha avuto modo di incontrarsi con le nostre rappresentanze all'estero, sappiamo quanto questa legge sia attesa. Essa è volta a rendere effettivo un diritto di voto che gli italiani all'estero già hanno: e richiamo questo tema perché su di esso si innesta una considerazione relativa al numero. Tante volte, sia quando abbiamo discusso della modifica dell'articolo 48, sia quando abbiamo esaminato in sede di discussione generale le modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, abbiamo ricordato a noi stessi che non stiamo attribuendo il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero, ma stiamo studiando percorsi e modalità per rendere effettivo l'esercizio di tale diritto. Allora (mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione, al collega Vito ed in particolare al collega Anedda, che tanto costruttivamente ha collaborato con noi in Commissione), perché si parla di riduzione del numero dei deputati, adottando la proposta del relatore (che mi auguro verrà approvata)? Il numero dei deputati è di 630 ed alla loro elezione hanno diritto di partecipare tutti i cittadini italiani, sia quelli residenti

in Italia sia quelli che risiedono all'estero. Che cosa stiamo facendo, in questo momento, colleghi? Non stiamo riducendo il numero, stiamo semplicemente specificando che di questi 630 deputati 12 verranno eletti dagli italiani all'estero. È quindi proprio il concetto di riduzione del numero dei deputati che va contestato.

Vorrei poi toccare un altro punto. L'onorevole Vito poco fa affermava che, operando secondo la logica della Commissione, occorre una legge attuativa. Certo che occorre e l'onorevole Vito ha anche letto il nuovo testo dell'articolo 48 della Costituzione, che noi abbiamo già approvato: però, onorevole Vito, lei ha dimenticato — e non è una piccola dimenticanza — di leggere l'ultimo inciso, perché l'articolo 48 della Costituzione recita: «A tal fine è istituita una circoscrizione estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito dalla norma costituzionale» — ed è quello che stiamo facendo oggi — «e secondo i criteri determinati dalla legge». Quindi una legge ordinaria attuativa occorre sempre e comunque.

Un'ultima considerazione: si dice che questa legge allontana il voto degli italiani all'estero, mentre la Commissione ritiene di operare nel senso esattamente opposto, perché l'obiettivo di tutti — salvo alcune opposizioni di settori rispettabilissimi, ma limitati — è quello di tener fede all'impegno che abbiamo preso di far partecipare gli italiani all'estero alle prossime elezioni politiche. Qual è la preoccupazione maggiore che, in varie sedi — da ultimo da parte del consiglio generale degli italiani all'estero —, è stata avanzata? Quella di individuare un meccanismo che renda necessaria una riconsiderazione dei colleghi. Per questo motivo, nella norma transitoria proposta dal relatore si mette al riparo la normativa da questa preoccupazione. Non sarà necessario riconsiderare i colleghi, ma bisognerà approvare una legge ordinaria non per volontà della Commissione, ma per espressa previsione dell'articolo 48 della Costituzione.

Mi auguro che su queste nostre proposte possa esservi un ripensamento e un

voto positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Stucchi?

GIACOMO STUCCHI. In primo luogo, per dire che intendiamo fare nostri gli emendamenti Boato 1.1 e 1.2...

PRESIDENTE. Gli emendamenti Boato 1.1 e 1.2 sono stati ritirati.

GIACOMO STUCCHI. Infatti, ho detto che intendiamo farli nostri. Chiedo, inoltre, di votare tali emendamenti a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, lei ha dichiarato di voler far propri gli emendamenti Boato 1.1 e 1.2, purtroppo però sono già state svolte le dichiarazioni di voto sul subemendamento Vito 0.1.7.1. Pertanto, avrebbe dovuto esprimere prima questa sua intenzione.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, insisto allora per la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione della votazione a scrutinio segreto, devo farle una osservazione di carattere procedimentale. L'aveva già valutata l'onorevole Vito che però l'aveva ritenuta non attuabile qualora avesse reiterato la sua iniziale intenzione.

Riferisco il parere espresso dal Presidente della Camera perché su questo abbiamo già avuto una valutazione di carattere generale. Quindi non è del Presidente di turno, ma della Presidenza della Camera. Ricordo innanzitutto che l'articolo 49, comma 1, terzo periodo, del regolamento ammette la votazione mediante scrutinio segreto sulle leggi ordinarie relative agli organi costituzionali

dello Stato, nonché sulle leggi elettorali, presumibilmente anch'esse ordinarie, ma non è questo il tema.

Le proposte di legge costituzionale e gli emendamenti all'esame dell'Assemblea non hanno natura di legge elettorale. Legge elettorale è ciò che organizza il sistema di votazione e determina il sistema di calcolo che trasforma il voto in seggio. Le proposte in esame, invece, non determinano il procedimento elettorale né il sistema per l'assegnazione dei seggi. Esse stabiliscono il numero dei componenti delle Camere eletti nelle circoscrizioni del territorio nazionale e nella circoscrizione estero, limitandosi quindi ad individuare un presupposto per la successiva legge ordinaria, alla quale è affidata la disciplina delle modalità di assegnazione dei seggi. Le proposte, in sostanza, disciplinano aspetti relativi alla struttura delle Camere.

Secondo i principi già enunziati dalla Presidenza, sentita la Giunta per il regolamento, nella seduta dell'Assemblea del 4 giugno del 1997, non si versa quindi in alcuna delle fattispecie disciplinate dall'articolo 49, comma 1, terzo periodo, poiché da un lato non si tratta di proposte di legge elettorale, dall'altro si è di fronte ad una legge relativa agli organi costituzionali dello Stato ma di rango costituzionale e non ordinario.

Non sono pertanto ammissibili richieste di votazione mediante scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge costituzionali né sugli emendamenti, nei subemendamenti e articoli aggiuntivi presentati.

Questa è la motivazione di carattere generale che la Presidenza aveva espresso nel caso in cui fosse stata avanzata una richiesta di questo genere.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO BOATO. Non ha già parlato?

ELIO VITO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, visto che lei ha letto questa comunicazione, vorrei spiegare le ragioni per cui dissento da essa, affinché restino agli atti.

Innanzitutto lei ha correttamente detto che si tratta di un'opinione del Presidente della Camera non confortata dal parere della Giunta per il regolamento. A parte il fatto che esistono numerosi precedenti ed anche dei pareri in base ai quali è possibile il voto segreto anche su norme costituzionali quando le norme costituzionali ineriscano alla materia elettorale, debbo tuttavia rilevare che l'articolo 56 è pienamente l'articolo della Costituzione che inerisce alla materia elettorale. È vero che in senso tecnico viene inteso come trasformazione dei voti in seggi, ma ritenere che « il numero dei deputati è di seicentotrenta » (secondo comma dell'articolo 56) non sia materia elettorale e che il numero dei seggi sia estraneo a tale materia, mi pare, signor Presidente, un'interpretazione un po' restrittiva della norma elettorale anche perché lo stesso quarto comma dell'articolo 56 della Costituzione (investito in pieno dalla riforma in esame) stabilisce che « La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica (...) per seicentotrenta e distribuendo i seggi in proporzione (...) ». Ci troviamo quindi dinanzi ad una materia elettorale e questa modifica costituzionale interviene anche sulla distribuzione dei seggi nelle circoscrizioni.

Tra l'altro, Presidente, ci troviamo di fronte alla contraddizione che in questa stessa legislatura, come ho ricordato poc'anzi, una proposta di legge dell'onorevole Rebuffa, riguardante semplicemente l'ordine di successione della materia elettorale nel tempo, è stata dichiarata materia per la quale è ammissibile il voto segreto. Emendamenti aventi lo stesso contenuto di quella proposta di legge sono stati presentati a questa proposta di legge costituzionale e sono stati dichiarati inammissibili. Se fossero stati ammessi, ossia non dichiarati inammissibili per estraneità

di materia, su quegli emendamenti (parlo degli emendamenti presentati dagli onorevoli Calderisi, Boato e Rebuffa) era possibile il voto segreto, mentre sul numero dei deputati no! Presidente, questa mi sembra davvero un'interpretazione eccessiva. Lo dico affinché rimanga agli atti che questa interpretazione del Presidente è contestata e che comunque è stata espressa senza il parere della Giunta.

PRESIDENTE. Anche la Presidenza di turno mantiene l'orientamento, l'indicazione già precedentemente espressa. Voglio ricordarle, onorevole Vito, per l'attenzione che ho prestato alle sue argomentazioni, che legge elettorale, secondo una deliberazione assunta proprio recentemente, è ciò che organizza il sistema di votazione e che trasforma il voto, così come è stato detto dalla Giunta per il regolamento, in seggio. È quindi uno strumento che non si riferisce tanto alle norme generali relative alle elezioni ma alla specificità del conteggio che trasforma la votazione in seggi.

Voglio ancora osservare che il Presidente, nell'assumere questa determinazione, non è affatto tenuto ad acquisire il parere della Giunta per il regolamento. La sua è una decisione che è stata meditatamente assunta secondo i precedenti e che in questo momento riconfermo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel confermare il voto contrario sul subemendamento in esame, vorrei anch'io esprimere le mie forti riserve, affinché servano da promemoria per il futuro, sull'interpretazione che è stata data e che a mio parere è poco fondata.

PRESIDENTE. Condivido il fatto che la sua opinione debba rimanere agli atti. Per il resto mantengo la mia determinazione.

LUCIANO DUSSIN. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Ci troviamo dinanzi ad una sorta di contorsionismo del regolamento perché le motivazioni che sono state lette sono a mio avviso pazzesche e fuorvianti ed umiliano il Parlamento. Dire che non si può votare a scrutinio segreto, adducendo certe motivazioni quando invece si va a porre mano nella quota maggioritaria e proporzionale e quindi si vanno sicuramente a toccare i collegi elettorali, significa arrampicarsi sugli specchi. Solo un regime riuscirebbe a tappare la bocca alle minoranze quando avanzano simili richieste (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Mi pare che nessuno le abbia tappato la bocca. L'unica cosa che vorrei dirle è che alla bocca, diciamo così, occorre che corrispondano le regolamentazioni in atto. La bocca non è tutto nella vita!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Vito 0.1.7.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	364
Astenuti	9
Maggioranza	183
Hanno votato sì	178
Hanno votato no	186

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	371
Astenuti	2
Maggioranza	186
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ...	180

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Risulta pertanto precluso il successivo emendamento Boato 1.3.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Innanzitutto, mi permetto di dissentire dalla dichiarazione di inammissibilità del mio emendamento 1.4, ma ovviamente il mio dissenso non è rilevante.

Ritiro il mio emendamento 1.5 e, per quanto riguarda il mio successivo emendamento 1.6, lo considero assorbito dall'emendamento 1.7 della Commissione testé approvato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	356
Astenuti	7
Maggioranza	179
Hanno votato sì	312
Hanno votato no ...	44

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4979)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4979 sezione 2).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Intervengo sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti. L'onorevole Pezzoni poc'anzi ha voluto polemizzare con chi vi parla. Si tranquillizzi: nella circoscrizione nella quale sono stato eletto, la Sicilia orientale — e si tratta di una circoscrizione grande —, il numero dei deputati assegnati è attualmente di 28 e, secondo il servizio studi, rimarrà di 28. Se proprio ci tiene a saperlo, saranno Piemonte e Veneto a perdere due seggi ciascuno alla Camera, mentre ne perderanno uno Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia occidentale. Al Senato la perdita di un seggio avverrà per Lombardia, Lazio, Puglia, Emilia-Romagna, Marche e Sicilia.

Il nostro subemendamento tendeva a tener fermo il numero di 630 deputati, lasciandolo avulso dal numero di deputati assegnati alla circoscrizione estero. Non si è voluta seguire questa strada, a questo punto assumetevi tutte le responsabilità, perché noi ritiriamo il nostro subemendamento 0.2.7.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero confermare la dichiarazione dell'onorevole Garra e spiegare ai colleghi che noi abbiamo veramente a cuore l'approvazione della riforma sulla rappresentanza degli italiani all'estero. Ma a questo punto, considerato anche lo scarto numerico che vi è stato nelle votazioni precedenti, se la Camera approvasse il nostro subemendamento, che colloca i 6 senatori della circoscri-

zione Estero al di fuori dei 315 eletti nel territorio nazionale, dopo aver deciso diversamente per quanto riguarda i deputati, avremmo davvero una norma contraddittoria e confusa, che di fatto minerebbe ancora di più alla radice l'attuazione di questa legge.

Quindi, pur essendo convinti che la soluzione che la Camera — con uno scarsissimo margine — ha adottato sia sbagliata e rischi di rendere impraticabile l'attuazione della riforma costituzionale dell'articolo 48 approvata qualche mese fa, ritiriamo il nostro subemendamento 0.2.7.1, per non creare ulteriore confusione e contraddizione. Naturalmente, Presidente, riteniamo che a questo punto anche coloro che hanno voluto il referendum elettorale, e che lo hanno visto giudicare ammissibile sulla base del principio stabilito dalla Corte Costituzionale dell'immediata applicazione del sistema elettorale derivante da un'eventuale abrogazione della quota proporzionale, dovrebbero riflettere, in quanto, dopo il voto della Camera, non sarebbe possibile un'immediata applicazione della riforma sino a quando non si stabilirà, con la legge elettorale per i 12 deputati della circoscrizione Estero, la nuova modalità di riparto dei seggi nelle circoscrizioni nazionali e le nuove modalità di elezione dei deputati della quota proporzionale, se rimarrà dopo il referendum.

Quindi, davvero questa sera abbiamo reso un cattivo servizio agli italiani all'estero e a chi voglia finalmente assicurare a questi nostri concittadini la rappresentanza elettorale. Per evitare di aggiungere un ulteriore danno a questa autentica beffa, comunque, ritiriamo il nostro subemendamento riferito al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Signor Presidente, come ho fatto per l'articolo 1, anche in questo caso invito i presentatori a ritirare gli emendamenti

presentati, a fronte dell'emendamento 2.7 della Commissione che ha ottenuto consensi abbastanza diffusi per le motivazioni che sono state già espresse.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si rimette all'Assemblea.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se fosse stato accolto il subemendamento che in qualche modo avrebbe teorizzato nella Costituzione un sorta di riserva indiana, si sarebbe reso un pessimo servizio. Vi sarebbero stati, infatti, i veri 630 deputati e poi, in aggiunta, gli altri 12, messi da qualche parte, appunto come una riserva indiana.

L'intervento svolto dal collega Vito ed anche — e mi dispiace — dal collega Garra, spiega come si stiano concependo questi deputati e senatori eletti dagli italiani all'estero, ossia non come dei veri deputati e dei veri senatori eletti da cittadini i quali hanno lo stesso diritto di voto dei cittadini italiani che risiedono nel nostro paese, ma come un qualcosa di diverso, un corpo estraneo, che si sarebbe dovuto aggiungere al vero Parlamento, alla vera Camera dei deputati, al vero Senato.

Noi non abbiamo condiviso — lo ripeto — la scelta della circoscrizione Estero, ma credo che, non avendolo fatto, siamo stati più coerenti di altri. Oggi, essendo quella previsione il nuovo terzo comma dell'articolo 48 della Costituzione, abbiamo cercato, quantomeno, di essere leali con il nuovo testo costituzionale, anche non condividendolo (e non l'abbiamo condiviso).

Per tale motivo, accogliendo l'invito del cortese relatore, ritiro i miei emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3. Avremmo votato contro il subemendamento Vito 0.2.7.1, che però è già stato ritirato, e, per le stesse ragioni per le quali ho espresso voto favorevole sull'emendamento 1.7 della Commissione,

preannuncio un voto favorevole anche sull'emendamento 2.7 della Commissione, riferito al Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ritira anche i suoi emendamenti 2.4, 2.5 e 2.6 ?.

MARCO BOATO. Presidente, se l'emendamento 2.7 della Commissione verrà approvato, il mio emendamento 2.4 sarà precluso. Sempre in quel caso, ritirerò il mio emendamento 2.5, mentre l'emendamento 2.6 risulterà assorbito. Questo sempre se — lo ripeto — l'emendamento 2.7 della Commissione, a favore del quale mi esprimo, verrà approvato, perché dobbiamo votarlo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.7 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Preannuncio il voto contrario sull'emendamento 2.7 della Commissione, in quanto, come già detto in precedenza, lo riteniamo un'inaudita forzatura in tempi di referendum elettorale e quindi di conseguenti altre leggi elettorali.

In buona sostanza, si andrà alla fine a sottrarre un certo numero di senatori, eletti nella quota proporzionale, anticipatamente rispetto a quello che sarà l'esito della votazione sul referendum. Per l'ennesima volta, quindi, si anticipa *ad hoc* quella che sarà a breve la scelta dei nostri cittadini. Questo è un sistema decisamente antidemocratico, al quale noi ci sottraiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7 della Commissione, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	311
Astenuti	9
Maggioranza	156
Hanno votato <i>sì</i>	171
Hanno votato <i>no</i> ...	140

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Per effetto di tale votazione, l'emendamento Boato 2.4 è precluso, l'emendamento Boato 2.5 viene ritirato ed il successivo emendamento Boato 2.6 risulta assorbito.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	315
Astenuti	11
Maggioranza	158
Hanno votato <i>sì</i>	288
Hanno votato <i>no</i>	27

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime ovviamente parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione stessa, mentre gli altri articoli aggiuntivi mi risultano tutti inammissibili o ritirati. Non credo, quindi, debba esprimere altri pareri.

PRESIDENTE. È così, onorevole Cerulli Irelli.

Il Governo ?

FRANCO DANIELI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presi-

dente, sull'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione il Governo si rimette all'Assemblea.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, chiedo che l'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione venga votato per parti separate; in particolare, chiedo che il comma 2 del testo venga votato separatamente dalla parte rimanente.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, mi sembra che votando per parti separate, la seconda parte non avrebbe più senso qualora venisse respinta la prima.

RAMON MANTOVANI. Appunto, Presidente. Siamo contrari alla prima parte di questo articolo aggiuntivo, ma, nel caso venisse approvata, saremmo favorevoli alla seconda parte dello stesso.

MARCO BOATO. Ha una logica!

RAMON MANTOVANI. Infatti, la prima parte disciplina sostanzialmente l'attribuzione dei seggi parlamentari relativi alla quota proporzionale della legge elettorale mentre, com'è noto, noi siamo contrari a tale scelta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mantovani. Passiamo alla votazione della prima parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole sia sulla prima parte, sia sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione, contenente disposizioni transitorie.

Desidero rilevare che con la prima parte abbiamo fatto quello che molti colleghi hanno chiesto di fare, ossia pre-

vedere che sia un'unica legge ad attuare le disposizioni costituzionali quando esse entreranno in vigore e stabilire con norme transitorie, che sono di rango costituzionale, che non possano essere modificati i collegi della Camera e del Senato, in modo da avere la certezza che l'attuale configurazione dei collegi delle due Camere non venga « toccata » con la nuova legge di attuazione delle disposizioni costituzionali in esame.

Per tali ragioni, voteremo a favore della prima parte dell'articolo aggiuntivo e, a maggior ragione, della seconda, che prevede che, qualora non venisse approvata la legge ordinaria di attuazione, prevista, come ha ricordato in precedenza la presidente Jervolino, dal nuovo comma 3 dell'articolo 48 della Costituzione, continui ad essere applicata la disciplina costituzionale previgente.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non voltare le spalle alla Presidenza, compatibilmente con le esigenze del colloquio, che mi pare importante.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo segnalare una modifica di carattere formale, relativa all'articolo aggiuntivo 2.04 della Commissione: nell'ultimo capoverso del comma 1, dell'articolo 3, dopo le parole « la determinazione dei collegi uninominali stabilita », modificare le parole « dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 536 e dal decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 535 », con le seguenti: « dai decreti legislativi 20 dicembre 1993, n. 535 e n. 536 ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo 2.04 della